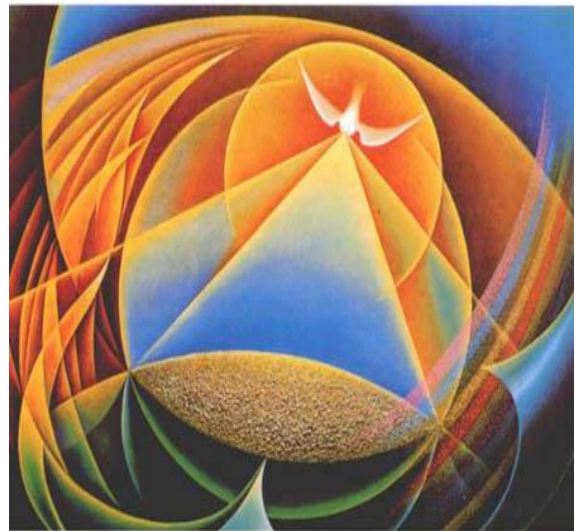


Ciao amici carissimi,

Oggi, giorno dell'Ascensione, desidero condividere con voi in semplicità, alcune riflessioni che sono emerse dal mio cuore dalla lettura del Libro degli Atti. "E' parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi..." (15,28). Lo Spirito, Questo personaggio preannunciato da Gesù più volte, particolarmente nel suo ultimo periodo della vita terrena e che forse gli Apostoli non avevano tanto capito, si rivela in tutta la sua grandezza e naturalezza, nonché veemenza. Si direbbe che non dia tregua; Sospinti dallo Spirito di fatto gli Apostoli, consigliano, si spostano da un luogo all'altro della terra (allora conosciuta) a tal punto che sembrerebbe che il loro cuore non trovi pace se non nell'ascolto, nel seguire e nell'annunciare lo Spirito (18,25). E' lo Spirito che consiglia, impedisce, ostacola un percorso per seguirne un altro non previsto (cfr. 16,6).



Nella lettura degli Atti si rimane particolarmente colpiti da due aspetti: l'assiduità nell'ascolto della Parola e dello Spirito fatto in modo sia singolo, ma soprattutto comunitariamente, successivamente ogni decisione viene presa in modo collegiale nella piena condivisione nella diversità più eterogenea ed è ciò che caratterizza e fa riconoscere la primitiva comunità cristiana. Una proposta comportamentale anche per noi oggi, non vi sembra? Certo, leggendo di seguito il libro degli Atti (provateci), si riconosce l'azione dello Spirito sulle singole persone: su Pietro, Paolo, Barnaba... ma non viene mai meno il filo conduttore tipico dell'unità nella diversità tipica dello Spirito Santo. Nella lettura tra le righe si ha la percezione, quasi tattile di una freschezza che pervade l'animo, lo rende leggero proteso verso l'alto e aperto al fratello che incontra o che cerca. E' lo stesso Spirito che ci fa superare le divergenze di carattere, di cultura, di limite creando un unico linguaggio comprensibile a ciascuno che fa esclamare: "Che bello essere parte di questa Chiesa viva, priva di confini, aperta a tutti e china su ogni fratello in difficoltà, nel bisogno..", così come ce lo ricorda quotidianamente Papa Francesco ed il tema del prossimo 5° Convegno Ecclesiale di Novembre a Firenze: **"In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo – Con gli occhi della gente"** ci rammenta proprio questo. La Medesima Chiesa si fa voce dello Spirito, così come all'inizio della primitiva comunità cristiana (cfr Atti 2,4; 6.10;8,29;10,45; 11,12.23; 13,4;15,28) e si prepara a vivere un anno speciale di perdono e misericordia, ed è anche per questo che in questi giorni un popolo numeroso sfila, silenzioso, davanti ad un TELO che in modo pregnante ricorda a ciascuno l'immenso AMORE MISERICORDIOSO DI UN DIO CHE PER L'UOMO, OGNI UOMO ANNULLA SE STESO PER ELEVARE L'UOMO STESSO ALLA SUA DIGNITA'.



***Amici carissimi,
viviamo questa Pentecoste
con cuore aperto,
lasciamoci invadere dallo Spirito Santo;
preghiamo con insistenza,
dilatiamo il nostro essere all'ascolto,
preghiamo per l'Associazione perché viva il suo
andare all'altro, al fratello con animo aperto
senza calcolo.
Non ostacoliamo l'azione dello Spirito in noi,
nella Associazione: LUI ha un progetto specifico
e utilizza noi come strumenti per portarlo a
compimento.***

Come comunità tra qualche giorno vivremo l'esperienza del pellegrinaggio al telo Sindonico: lasciamoci guardare, osservare, penetrare da quello sguardo le cui palpebre sono abbassate, i segni di una sofferenza atroce evidenti: sono segni di ferite, torture subite, contusioni e lacerazioni. In essi vi possiamo scorgere la sofferenza dei fratelli, di ogni popolo, la presenza dolorante di tanti fratelli che avviciniamo quotidianamente nella nostra famiglia, nel luogo di lavoro, lungo la strada, sui mezzi pubblici... Gesù ama farsi cercare, scoprire e trovare in volti inaspettati e lo stupore della scoperta è grande: è serenità è pace è gioia è contemplazione.

A tutti buona Pentecoste!

Fiorenza Bugana

Ricordo a tutti l'incontro del 30/05/2015 ad Aosta di seguito il programma della giornata.

Per il Pellegrinaggio interregionale alla Santa Sindone del 06 giugno 2015 si raccomanda a tutti la massima puntualità con l'incontro alle 09.30 sul piazzale della Consolata (Torino via Maria Adelaide,2) per favorire la celebrazione e gli appuntamenti successivi in un clima di collaborazione fraterna



FORMAZIONE

“DIO NON È VENUTO A SPIEGARE LA SOFFERENZA, È VENUTO A RIEMPIRLA DELLA SUA PRESENZA”

di Giuseppe Zeppegno

Esemplare fu l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei malati. Egli ebbe un'attenzione costante per la salute fisica e spirituale dell'uomo fino ad addossarsi le infermità e le miserie umane (Mt 8,17). Non a caso fu definito il *Christus medicus*. Particolarmente eloquente è la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) in cui primeggia la sua compassione e la disponibilità a soccorrere tutte le esigenze dell'uomo ferito e bisognoso di aiuto. I Padri della Chiesa contribuirono ad incoraggiare lo sviluppo di un

vasto movimento culturale e sociale favorevole all'assistenza sanitaria. Fin dai primi secoli si promossero diaconie episcopali per assistere diverse categorie di bisognosi (Papa Fabiano, 240–253) e alcune patrizie romane, convertite al cristianesimo, arrivarono a trasformare le loro case in ospedali. Nel Periodo Feudale sorsero gli ordini cavallereschi ospedalieri (Ordine di San Lazzaro, Ordine gerosolimitano, Cavalieri teutonici, ...) e dal XV secolo furono fondati importanti congregazioni ospedaliere: San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli), S. Camillo de Lellis (Camilliani), S. Vincenzo de' Paoli (Lazaristi), ...

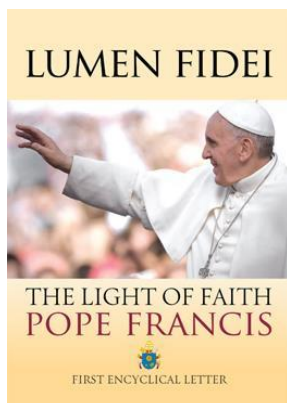
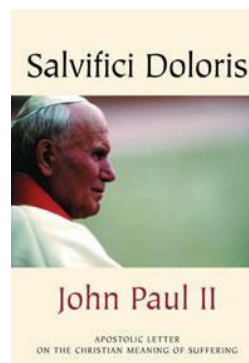
La questione della cura interpellò anche la teologia morale. Fondamentale è il contributo del domenicano Francisco de Vitoria (1483-1546). Egli nel testo *Relectiones Theologicae*, 1-12 pubblicato postumo (Lugduni, 1586), sostenne l'obbligo morale d'offrire al malato un'adeguata alimentazione e idratazione fino a quando l'assunzione di cibi e bevande è possibile senza eccessivo sforzo. Precisò che non vige l'obbligo morale di cercare tutti i mezzi medicinali, ci si può lecitamente accontentare di quelli comuni astenendosi dal dilapidare il patrimonio per sottoporsi a una terapia esosa. L'obbligatorietà dei mezzi era messa in relazione con l'oggettiva ordinarietà e le soggettive possibilità del singolo (*secundum proportionem status*), la proporzionata speranza di un beneficio (*spes salutis*), l'assenza di rischi eccessivi (*media communia et facilia*). Sono classificati pertanto straordinari e non obbliganti, i mezzi la cui applicazione provoca gravi oneri fisici /morali (*quaedam impossibilitas*): eccessivi dolori (*ingens dolor*), costi elevati (*sumptus extraordinarius*), evidenti sforzi e timori applicativi (*summus labor et vehemens horror*).

Queste convinzioni hanno accompagnato senza tentennamenti la plurisecolare riflessione morale in materia. Non mancò però anche la proposta di un atteggiamento di sopportazione, di accettazione e di offerta a Dio per la venuta del Regno (cfr. *Le Message*, 1937). Su questa linea con una certa enfasi il Card. Carlo Salotti (1870-1947), Prefetto della Congregazione dei Riti (attuale Congregazione per il Culto Divino) in una sua omelia affermò: «Amare e soffrire! Da un intenso amore verso Dio nasce l'amore per la sofferenza. Beati quelli che soffrono, perché in ciò che essi hanno da patire rivive il Dio del Calvario e si illuminano di nuovo splendore le piaghe divine da cui viene la redenzione per tutto il genere umano. Preghiamo per quelli che soffrono e facciamo nostri i loro dolori, le loro torture, le loro agonie, per partecipare, in una certa misura, alle gioie della loro beatitudine». Simili osservazioni furono registrate anche in testi pastorali e dell'inizio del secolo scorso. In uno di questi ad esempio L. De Segur affermò: «Anime molto ferventi desiderano l'infermità e, lungi dal desolarsene, quando essa si presenta l'accolgono come un'amica (...). La vostra infermità è una grossa particella della vera Croce: onoratela, e sappiate apprezzarla in tutto il suo valore. Non rallegratevi troppo se essa viene a scomparire» (*A ceux qui souffrent*, 1917; 62-63).

Un modo di pensare la sofferenza in modo più complesso e articolato fu offerto da Papa Pio XII che prestò una particolare attenzione nei suoi 98 discorsi agli operatori sanitari alla cura delle malattie. Le sue riflessioni costituirono il fondamento teorico di molti successivi dibattiti bioetici e furono anche assunte dal Concilio ecumenico Vaticano II. Lo evidenzia il Messaggio rivolto dai Padri Conciliari ai poveri, agli ammalati, a tutti coloro che soffrono (8.XII.1965): «Fratelli carissimi, noi sentiamo profondamente risuonare nei nostri cuori di

padri e di pastori i vostri gemiti e i vostri lamenti. E la nostra pena si accresce al pensiero che non è in nostro potere procurarvi la salute corporale, né la diminuzione dei vostri dolori fisici, che medici, infermieri e tutti quelli che si consacrano ai malati si sforzano di alleviare come meglio possono. Abbiamo però qualche cosa di più profondo e di più prezioso da darvi: la sola verità capace di rispondere al mistero della sofferenza e di arrecarvi un sollievo senza illusioni: la fede e l'unione all'Uomo dei dolori, al Cristo, Figlio di Dio, messo in croce per i nostri peccati e per la nostra salvezza».

Sulla stessa linea si pose San Giovanni Giovanni Paolo II che nella Lett. Ap. *Salvifici doloris* (1984) arrivò a precisare: «La parabola del buon Samaritano, [...] appartiene al Vangelo della sofferenza [...]. Essa testimonia che la rivelazione da parte di Cristo del senso salvifico della sofferenza non si identifica in alcun modo con un atteggiamento di passività [...]. Cristo stesso in questo campo è soprattutto attivo. In questo modo, egli realizza il programma messianico della sua missione [...] : egli passa "beneficando"» (par. 30). Contributi altrettanto importanti troviamo nella sua enciclica *Evangelium vitae* (1995). Sulla stessa linea si posero i suoi successori. Papa Benedetto sostenne nella sua seconda enciclica: «Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in es



sa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (Spe salvi, 2007: 37). Papa Francesco nella *Lumen fidei* osservò: «Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore. Contemplando l'unione di Cristo con il Padre, anche nel momento della sofferenza più grande sulla croce (cfr Mc15,34), il cristiano impara a partecipare allo sguardo stesso di Gesù. Perfino la morte risulta illuminata e può essere vissuta come l'ultima chiamata della fede, l'ultimo "Esci dalla tua terra" (Gen 12,1), l'ultimo "Vieni!" pronunciato dal Padre, cui ci consegniamo con la fiducia che Egli ci renderà saldi anche nel passo definitivo» (*Lumen fidei*, 2013: 56).

La cultura contemporanea però percorre un'altra strada. Il teologo Maurizio Chiodi nota in un suo volume che «la diffusa mentalità edonistica oggi attua una vera e propria strategia di 'occultamento del dolore', rimuovendo dalla coscienza personale e collettiva il discorso sul dolore e sulla morte giudicati come aggressivi ed invasivi nei confronti di un io 'condannato' a subire. Fugge o sospetta la sofferenza, rischia di ridurla ad un problema di esclusiva competenza tecnico-scientifica, affrontandola con soli mezzi clinici, nell'illusione di 'possedere' il mondo attraverso il dominio strumentale. Ciò che manca è di riconoscere che la malattia pone intrinsecamente la questione del senso» (*L'enigma della sofferenza e la testimonianza della cura*, 2003: 249-250). Diventa utile pertanto continuare l'impegno nel sollievo dalla sofferenza ma anche aiutare a riscoprire la malattia come tempo in cui volere e in cui riscoprire il senso più profondo del vivere e dell'operare.



SINDONE

DAVANTI ALLA SINDONE

Scheda nr 5

Fiorenza Bugana

IN ASCOLTO...

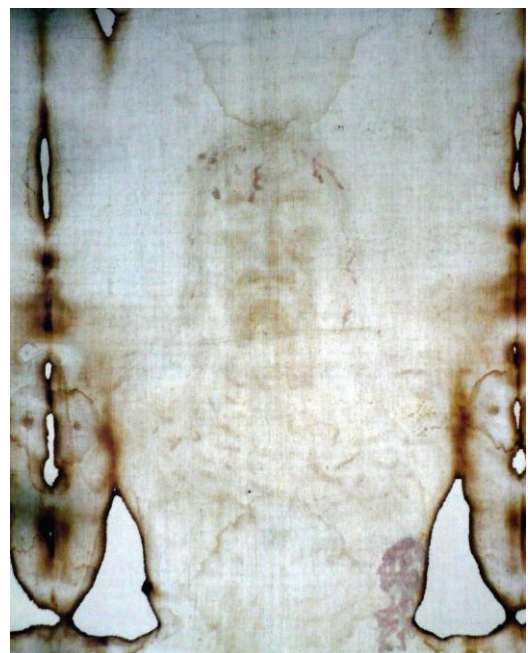
“Mi pongo con voi nella scia di generazioni di pellegrini che ci hanno preceduti e hanno contemplato, accolto, pianto di commozione davanti a questo Telo che in modo così vero e forte ci

ricorda l'Amore più grande che Gesù ci ha donato. Ci fa bene sentirci gocce nel fiume, che scorre nei secoli, di una umanità bisognosa di Dio, del suo affetto misericordioso, della sua comprensione amorosa e solidale, e sentirci amati ognuno di amore di predilezione, accolti in un abbraccio affettuoso, che ci rincuora e ci unisce.” (Mons. **Cesare Nosiglia Arcivescovo di Torino**)



“Noi personalmente ancora ricordiamo la viva impressione, che si stampò nel nostro animo quando, nel maggio 1931, noi avemmo la fortuna di assistere, in occasione d'un culto speciale tributato allora alla sacra Sindone, ad una proiezione sopra uno schermo grande e luminoso, ed il volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino, quale in nessuna immagine avevamo potuto ammirare e venerare; fu quello per noi un momento d'incanto singolare”(…) “Raccolti d'intorno ad un prezioso cimelio, ...risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura:-tutte le volte che voi avete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me-(Mt 25,40)” .(Papa **Beato Paolo VI**)

“nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana. Essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondire le cause. (...) Si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo..” (Papa **San Giovanni Paolo II**)



“Si può dire che la Sindone sia l'Icona del Sabato Santo. Infatti essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono. Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio...Il Sabato Santo è “la terra di nessuno” tra la morte e la risurrezione, ma in questa “terra di nessuno” è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo...” (Papa **Benedetto XVI**)

“...L'Uomo della Sindone ci invita a contemplare Gesù di Nazaret. Questa immagine impressa nel telo, parla al nostro cuore e ci spinge a salire il Monte Calvario, a guardare il legno della Croce, a immergerci nel silenzio eloquente dell'amore. Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci, nel silenzio. Oltrepassando la stessa morte.” (Papa **Francesco**)

Cfr.: Cesare Nosiglia Arcivescovo di Torino: Sindone, "l'Amore più grande" LA VOCE DEL POPOLO ED. SPECIALE 19-24 giugno 2015 ;
DIOCESI DI TORINO "Pellegrini alla Sindone 2015"

Mormorando....

SIGNORE GESU'



Mostraci, ti preghiamo
Il tuo volto sempre nuovo,
misterioso specchio dell'infinita misericordia di Dio
Lascia che lo contempliamo
Con gli occhi della mente e del cuore:
volto umano di Dio entrato nella storia
per svelare gli orizzonti dell'eternità.
Volto silenzioso di Gesù sofferente e risorto,
che amato ed accolto cambia il cuore e la vita.
Vogliamo attingere dai tuoi occhi,
che ci guardano con tenerezza e compassione,
La forza di amore e di pace che ci indichi la strada della vita
Ed il coraggio di seguirti senza timori e compromessi,
per diventare testimoni del tuo vangelo,
con gesti concreti di accoglienza, di amore e di perdono.
Volto Santo di Cristo,
luce che rischiara le tenebre del dubbio e della tristezza,
vita che ha sconfitto per sempre il potere del male e della morte,
sguardo misterioso
che non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli,
volto celato nei segni eucaristici
e negli sguardi di coloro che ci vivono accanto,
rendici pellegrini di Dio in questo mondo,
assetati d'infinito e pronti all'incontro dell'ultimo giorno,
quando ti vedremo, Signore, "faccia a Faccia" (I Cor. 13,12),
e potremo contemplarti in eterno nella gloria del Cielo. AMEN! **(Papa Benedetto XVI)**



**“A quanti leggeranno
questa lettera
Grazia, Misericordia e
Pace”**

**FRANCESCO
Vescovo di Roma
Servo dei servi di Dio**

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.(...)

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro

peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr *Ef 1,4*), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile.(...)

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che



gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.(...)

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: « Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso » (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi. Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: « Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio » (Lc6,37-38).(…)

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo. (....)

Misericordiae Vultus BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA



GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA - MISERICORDIAE VULTUS
8 DICEMBRE 2015 - 20 NOVEMBRE 2016

La Madre della Divina Misericordia
apra i nostri occhi,
perché comprendiamo l'impegno
a cui siamo chiamati;
e ci ottenga la grazia di vivere
questo Giubileo della Misericordia
con una testimonianza fedele e feconda.

Franciscus

Maria SS. dell'Elemosina - Madre della Divina Misericordia, Biancavilla (Ct)

Misericordia
www.santamariaelemosina.it



8 dicembre 2015
20 novembre 2016

Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla
schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una
creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al
ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che
dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il
perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo
Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di
debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nel
l'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e
perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del
Signore e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare
ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi
restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della
Misericordia a teche vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen

INCONTRO REGIONALE ACOS PIEMONTE E VALLE D'AOSTA!

AOSTA 30 MAGGIO 2015

presso Seminario Maggiore via Xavier de Maistre 17
Aosta

PROGRAMMA:

*ore 10 Santa Messa presieduta dall'Assistente
Ecclesiastico Regionale don Giuseppe Zeppegno*



*ore 11 Saluto e comunicazioni della Presidente Regionale Acos Piemonte e Valle
d'Aosta Sig.ra Fiorenza Bugana*

ore 11,30-13 circa: relazione di don G. Zeppegno sul tema:

*L'ACOS come chiesa in uscita. Rispondere alla domanda relativa al verbo USCIRE in
preparazione del convegno ecclesiale nazionale di Firenze: " come far si che i
cambiamenti demografici, sociali e culturali con i quali la Chiesa italiana è chiamata a
misurarsi, divengano l'occasione per nuove strade attraverso cui la buona notizia della
salvezza donataci dal Dio di Gesù Cristo possa essere accolta?"*

A seguire spazio per commenti, riflessioni, contributi dei partecipanti

*Ore 13-14 momento di pranzo conviviale, se il tempo è bello all'aperto nel bel
giardino del seminario!*

*Ore 14.15 circa-16.30 circa: visita ad alcune opere architettoniche di pregio di
epoca romana e medioevale della città di Aosta con l'eccezionale guida del
responsabile della Pastorale della Salute della diocesi di Aosta Don Isidoro Mercuri
Giovinazzo*

**VI ASPETTIAMO PER CONDIVIDERE LA PREGHIERA, LA RIFLESSIONE E LA
SPERANZA CRISTIANA NELLA GIOIA DELL'INCONTRO FRATERO!**